



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 22 marzo 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Fieri di leggere ma nella natura
22/03/13 *Cultura e turismo* 3

Dalla Svezia ad Anzola con l'illustratrice Anderson
22/03/13 *Cultura e turismo* 4

Corriere di Bologna

Sms, concerti e donazioni: 30 milioni per ricostruire
22/03/13 *Economia e Lavoro, Infrastrutture, viabilità, trasporti* 5

"Fieri di leggere"
22/03/13 *Cultura e turismo* 6

La Repubblica Bologna

I libri dei ragazzi: Pitzorno, scrittrice e cittadina: "Bologna, ancora maestra"
22/03/13 *Cultura e turismo, Economia e Lavoro* 8

Il Sole 24 Ore

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 9

Fondi Ue e patto: lo sblocco libera cofinanziamenti per 1-1,5 miliardi
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 11

Doppio allentamento del patto
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 12

Senza riforma rischio di nuovi blocchi
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 13

Per l'Imu l'area è edificabile anche se non si può costruire
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 14

Enti partecipati, stretta automatica
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 15

Nella Pa censiti i precari
22/03/13 *Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione* 16

Italia Oggi

Patrimonio in svendita causa vincoli di spesa
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 17

Bilanci al buio per i comuni
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 18

Mini palo eolico Dono ai comuni
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 20

Anticorruzione al futuro
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 21

Autotutela blocca riscossione
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 22

All'innovazione 150 milioni
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 23

Delibere, responsabilità a 360 gradi
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 25

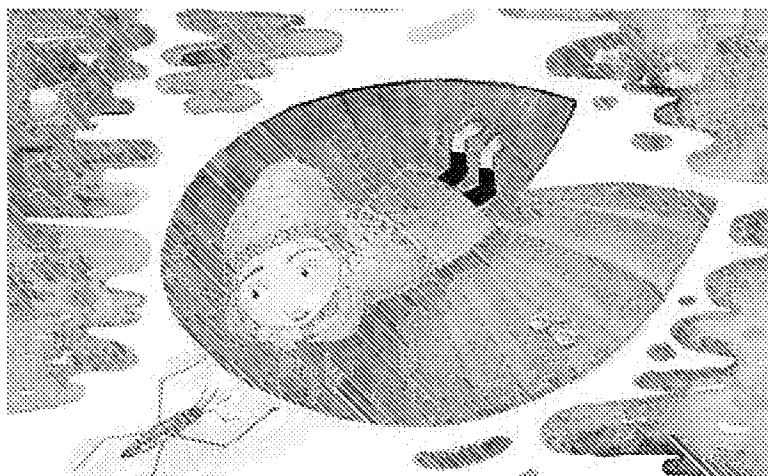
Mani legate sulle slot machine
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 26

Incompatibilità in aula
22/03/13 *Pubblica amministrazione* 28

LA NATURA, la terra, l'agricoltura. Poi il mondo, le culture e i migranti. Infine papà, mamme, fratelli, nonni e zii, quali soggetti ideali per parlare di nuove famiglie e diritti civili. *Fieri di Leggere* tredicesima edizione affronta, attraverso mostre, pagine di libri e incontri a partire da domani, tematiche molto forti e contemporanee che non mancheranno di apportare linfa vitale a una discussione costruttiva, con uno sguardo al futuro immaginato assieme a ragazze e ragazzi.

LA MANIFESTAZIONE ideata da Giannino Stoppani e Accademia Drosselmaier che si fermerà in vari luoghi della città e della provincia, dall'Orto Botanico a Villa Ghigi, Dall'Archiginnasio al Cassero, dal Mondo di Eutèpia alla biblioteca De Amicis di Anzola, è la celebrazione di una primavera letteraria che ci porterà a un incontro ravvicinato con una natura speciale. Come quella di **Pierina Boranga**, donna di scuola e finissima divulgatrice, le cui opere vengono rivisitate oggi dall'illustrazione e messe in mostra da domani al 20 aprile all'Orto Botanico di via Irnerio. Il verde si potrà scoprire anche guidati dalla piccola Flora, protagonista dei libri di **Kristina Digmar**, illustratrice svedese cui è dedicata una mostra sempre a partire da domani e fino al 28 aprile al Palazzino del parco di Villa Ghigi e con Maja, Valentina, Linnea o Stina, bambine brune o bionde che seguono il passaggio delle stagioni dalle pagine letterarie e illustrate ad acquerello di **Lena Anderson**, cui la biblioteca De Amicis di Anzola dedica un'esposizione a partire da domenica 24 marzo.

"Nei libri il mondo. Figure e parole per l'inclusione" con apertura lunedì alla biblioteca Amilcar Cabral è un progetto che ha come obiettivo quello di far conoscere at-



La piccola Flora protagonista dei libri di Kristina Digmar

Fieri di leggere ma nella natura

Al via l'edizione numero 13

I LUOGNI

Dall'Orto Botanico a Villa Ghigi: una primavera letteraria piena di mostre

traverso le parole, le immagini, le opere d'arte raccolte nei libri per ragazzi, le storie di popoli che si sono incontrati, scontrati, intrecciati. Un concetto che ci porta direttamente ad un altro tema molto dibattuto e che riguarda i diritti civili delle nuove famiglie allargate, monoparentali, ricostituite, miste o affidatarie e soprattutto con due mamme o due papà. Si tratta delle famiglie arcobaleno, che negli albi illustrati sono sempre più presenti e che all'Archiginnasio, dal 26 marzo, si possono scoprire in un percorso tra i libri.

Benedetta Cucci

Infanzia coi guanti

DOMANI alle 19,30 alla libreria Giannino Stoppani che per il suo trentennale organizza un ricco programma di incontri, ci sarà la presentazione del numero monografico *Infanzia e natura*, ospiti Kristina Digman e Nicolina Ringqvist.

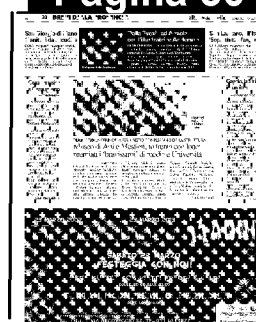
Ci sono anche l'annaffiatoio e i guanti per giocare ad accompagnare le mostre di due illustratrici ospitate da Hoffmann in via Altabella 23 sulla natura. Oggi alle 19,30 inaugura *E poi...è primavera* di Erin E. Stead, l'11 aprile alle 17 *La vita segreta dell'orto* di Gerda Muller.



**Un'opera della Anderson**

Dalla Svezia ad Anzola con l'illustratrice Anderson

IN ANTEPRIMA, rispetto all Fiera del libro per ragazzi (in città dal 25 marzo), domenica alle 16, alla biblioteca comunale De Amicis di Anzola dell'Emilia, sarà inaugurata la mostra 'Acquerelli naturali di Lena Anderson', impressioni sull'infanzia dell'illustratrice originaria della Svezia, Paese ospite alla cinquantesima edizione del Children's Book Fair di Bologna 2013.



Post terremoto**Sms, concerti
e donazioni:
30 milioni
per ricostruire**

Hanno superato quota 30 milioni i gesti di solidarietà verso le zone colpite dal sisma in Emilia Romagna. A tanto ammontano i fondi raccolti con sms solidali, concerti e donazioni varie. Risorse preziose, a cui sono stati aggiunti quasi due milioni dal fondo nazionale per la ricostruzione e che, oggi, con l'ordinanza numero 37 varata dal commissario Vasco Errani vengono attribuiti a 65 progetti di ricostruzione. I progetti a cui dedicare questi fondi sono stati «individuati in seguito a un'approfondita ricognizione sulle priorità di intervento da parte dei Comuni interessati — fanno sapere dalla Regione — e tra quelli proposti sono stati selezionati quelli maggiormente rilevanti e rispondenti alle finalità indicate da molti donatori, secondo principi di trasparenza». Nel dettaglio le donazioni libere ricevute, pari oltre 30 milioni e 679 mila euro, provengono: 14.371.000 euro dal numero 45500 con gli sms solidali; 4.305.000 euro dal concerto di Campovolo; 12.003.000 euro da erogazioni liberali sul conto corrente della Regione, nel quale sono confluiti i 1.162.000 euro raccolti con il concerto di Bologna. In particolare, il fabbisogno finanziario complessivo è stato ripartito con quasi 19 milioni a Modena, circa 5 milioni assegnati a Comuni della provincia di Bologna, 3,5 milioni a Ferrara e 4,5 milioni a Reggio Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 13



«Fieri di leggere»

Famiglie arcobaleno, multiculturalismo e natura: ecco le mostre per i 30 anni della Giannino Stoppani

Le famiglie arcobaleno, i migranti e gli incroci di culture, la natura e le sue svariate declinazioni: i mutamenti del mondo che guarda la futuro raccontati ai più piccoli. «Fieri di leggere» tocca tre temi essenziali del nostro tempo, e lo fa con la delicatezza dei colori pastello e il tratto deciso delle illustrazioni di libri per ragazzi che da qui a maggio, diventano oggetto di alcune interessanti mostre in città e provincia.

La rassegna dedicata ai bambini — promossa da istituzioni locali e ideata dalla cooperativa culturale Giannino Stoppani — alla sua tredicesima edizione (che coincide con il trentennale d'attività della Stoppani) propone inoltre incontri con autori, laboratori e letture animate.

«Famiglie. Papà, mamme, fratelli, zii, nonni, cugini e amici», alla biblioteca dell'Archiginnasio dal 27 marzo (fino al 27 aprile, inaugurazione il 26 alle 18), una mostra bibliografica che si focalizza in particolare sulle famiglie omogenitoriali, utilizzando libri pubblicati di recente su questi temi.

Due mamme o due papà: l'esperienza delle nuove famiglie è raccontata anche nel libro *Piccolo uovo* di Francesca Pardi e Tullio Altan edito da lo Stampatello che domattina sarà il tema della lettura animata, a cui farà seguito un laboratorio creativo di pittura e decorazione per bambini dai 3 ai 7 anni, alla biblioteca del Centro di Documentazione Arcigay Il Cassero (dalle 10 alle 12, la partecipazione è gratuita previsti altri due laboratori ad aprile e maggio) Fieri di leggere per Grazia Gotti della cooperativa Giannino Stoppani, si compone di argomenti culturali, sociali e politici, non scissi ma che si intersecano per provare a immaginare con i ragazzi un «futuro più bello, più armonioso, più giusto». Il presidente del Cassero, Vincenzo Branà, sottolinea il valore della mostra: «deputati e i senatori del centrosinistra dovrebbero tutti venire a Bologna per Fieri di leggere, così da trarre insegnamento dall'orizzonte

che il mondo dell'infanzia, al contrario della politica, traccia senza incertezze o mezze misure».

Il variegato mondo della natura è invece protagonista delle opere delle illustratrici svedesi Kristina Digman e Lena Aderson che ci portano in un mondo delicato e poetico. «Nella natura con Flora» è appunto il titolo dell'esposizione di Kristina Digman aperta al Palazzino di Villa Chigi (24 marzo-28 aprile), domani in occasione dell'inaugurazione un laboratorio per bambini (dai 5 agli 8 anni, ore 15.30)

con l'illustratrice. Gli acquarelli naturali di Lena Anderson, con le sue bimbe immerse nel verde dei campi sono alla biblioteca Edmondo De Amicis di Anzola dell'Emilia dal 26 marzo al 28 aprile (inaugurazione domenica 16.30). Sempre in tema di natura, a Pieri-

La rassegna

Fino a maggio, mostre
di libri e illustrazioni
dall'Archiginnasio
alle biblioteche in provincia

na Boranga, insegnante che si impegna a lungo nella formazione naturalistica dei ragazzi, è dedicata la mostra bibliografica, di illustrazione e percorsi nell'orto, allestita proprio all'Orto Botanico (da domenica al 20 aprile), verrà inaugurata domani alle 10.30. E ancora

il progetto

In preparazione una rivista
semestrale monotematica
Si parte con l'argomento
«infanzia e natura»

«Nei libri il mondo» è un percorso composito che racconta le nuove migrazioni, la fuga dai paesi in guerra, e poi gli incontri e gli intrecci fra culture. Una mostra (alla biblioteca Amilcar Cabral dal 26 marzo al 28 aprile, inaugurazione il 25 alle 18) fatta non solo di immagini e parole ma di oggetti simbolo del viaggio; dopo Bologna, la mostra porterà la sua testimonianza multiculturale a Biella, poi in diverse città italiane. La cooperativa Gianniino Stoppani, con questa edizione 2013 di Fieri di leggere lancia un nuovo progetto edi-

toriale: una rivista monotematica semestrale, con un primo numero dedicato, ovviamente, a «Infanzia e natura» con articoli sugli autori delle illustrazioni in mostra e una serie di suggerimenti di lettura e approfondimenti.

Infine fra gli appuntamenti (programma completo su www.fieridileggere.com) segnaliamo «Tempo di tè. Tempo di me», tavole originali di Ayumi Kudo in mostra al Mondo di Eutèpia dal 28 marzo al 27 aprile.

Barbara Carrozzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì si apre la Children's Book Fair
e la città ne celebra i 50 anni con
iniziative solenni, solidali, divertenti

I libri dei ragazzi

LA FIERA del libro per ragazzi compie 50 anni, e Bologna l'accoglie con un fine settimana dedicato alla letteratura per l'infanzia. Poi, lunedì, con l'apertura dei padiglioni, il Consiglio comunale si riunisce in seduta solenne per conferire la cittadinanza onoraria alla scrittrice Bianca Pitzorno e all'editore Klaus Flugge. Martedì, in Santa Lucia, l'Alma Mater laurea ad honorem Daniel Pennac. Intanto oggi si aprono le iniziative di «Bologna città del libro per ragazzi» con un dibattito in Cappella Farnese (ore 17) e l'inaugurazione (ore 19) della mostra in Sala Ercole, «Leggevo che ero», figure «eccellenti» in posa con il libro letto da ragazzi. La storia della Fiera del libro per ragazzi verrà ricostruita domani, alle 16, allo Stabat Mater dell'Archiginnasio, con la presentazione del libro «Bologna. 50 anni di libri per ragazzi da tutto il mondo». A seguire (ore 18) incontro con lo scrittore di fantascienza Yves Grevet sulla scuola del futuro. È il primo ospite di Book Faces, che tra sabato e domenica porta a Bologna cinque protagonisti della letteratura e dell'illustrazione.

Parte anche «Fieri di leggere», la rassegna ideata dalla libreria Giannino Stoppani, quest'anno dedicata a natura (con una mostra all'Orto Botanico, *Insegnare il verde*, da domani alle 10.30 e una mostra di Lena Anderson ad Anzola), ai popoli (con la mostra *Nei libri il mondo* al Centro Cabral) e ai diritti civili delle nuove famiglie (con la mostra *Famiglie* da martedì all'Archiginnasio).



Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina

ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinamento dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari euro-

pei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori

I NUOVI SALDI

Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9%
Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

ostacoli alla crescita».

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione difilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Dicerto i provvedimenti adot-

tati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innescasse una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	0,1	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.575.183	1.624.013

(*) Fonte: Istat

L'ANALISI**Giorgio Santilli****Fondi Ue e patto: lo sblocco libera cofinanziamenti per 1-1,5 miliardi**

Le decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri costituiscono un passo avanti importante per individuare soluzioni concrete sia al problema dei pagamenti degli arretrati dovuti alle imprese sia alla questione dello sblocco dei nuovi investimenti, non meno importante se si considera che i lavori in corso - più di quelli finiti - «producono» Pil non solo una tantum ma con un forte trascinamento nei prossimi anni.

In particolare, da questo secondo fronte passa l'accelerazione della spesa legata ai fondi Ue, messa a punto nei giorni scorsi dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca (che ieri non era al Consiglio dei ministri perché impegnato all'Aquila per la ricostruzione). Il comunicato finale di Palazzo Chigi, che delinea soluzioni interessanti sui diversi fronti, è tuttavia vago sugli importi in gioco e sulle modalità di utilizzo degli strumenti. È necessario quindi fare qualche ulteriore calcolo per capire l'effettiva entità degli investimenti messi in moto.

Questa considerazione vale anche per «la deroga per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari» esplicitamente richiamata dal comunicato. Nelle due righe dedicate al tema c'è una prima sorpresa: la deroga dovrebbe riguardare soltanto il 2013 e non anche il biennio 2014-2015. Almeno in questa fase, almeno come punto di partenza dell'operazione. Se nel triennio 2013-2015, rispetto ai 31 miliardi totali ancora da spendere della

programmazione 2007-2013, i cofinanziamenti erano complessivamente 12,3 miliardi, per il solo 2013 stiamo parlando di una cifra molto più contenuta: 2,6 miliardi.

È vero che Barca ha già annunciato ai presidenti delle Regioni la volontà di innalzare i target di spesa per la sola quota relativa ai cofinanziamenti e che quindi questa cifra potrebbe salire già nelle prossime settimane, ma è difficile che questo impatterà anche sulla norma destinata a svincolare l'uso di queste risorse dalle strettoie del patto di stabilità. Lo stesso ministro ha infatti chiesto che sia svincolata una «quota consistente» della spesa prevista, non l'intera spesa.

A questa considerazione ne va aggiunta però un'altra. Già nel decreto legge «salva-Italia», la prima manovra del Governo Monti nel novembre 2011, Barca fece inserire una norma del tutto analoga a quella che si sta varando in questi giorni. In quell'occasione si svincolarono dal patto spese per tre miliardi complessivi, uno per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Il 2012 è stato tirato al 100% dalle Regioni interessate - ha fatto notare lo stesso ministro nei giorni scorsi - mentre sul 2013 agisce ancora quel miliardo già svincolato.

Restano quindi, per il 2013, solo 1,6 miliardi di spesa ancora vincolata alle regole del patto di stabilità interno. È una «quota consistente» di questa cifra che sarà toccata dal decreto legge in preparazione: somma compresa, quindi, fra 1 e 1,5 miliardi.

Questa prudenza consente per ora l'accordo con il ministero dell'Economia che dovrà coprire questa somma - come già fece nel «salva-Italia» - con un fondo ad hoc. Ma non esclude ovviamente che, qualora si confermi il successo del tiraggio da parte delle Regioni, diventi la via ordinaria per accelerare la spesa di investimento finanziata con i fondi strutturali Ue. Un altro problema cronico dell'amministrazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5

Doppio allentamento del patto

Regioni ed enti locali potranno sfiorare per pagare le imprese - Resta il rebus risorse

Eugenio Bruno

ROMA

Isindaci si aggiudicano la battaglia sul patto di stabilità interno. Stando agli annunci del Governo, i primi cittadini potranno sfiorare per pagare le imprese. Ma per sapere se hanno vinto anche la guerra bisogna attendere che arrivi il decreto. Solo allora si capirà se l'allentamento dei vincoli sarà totale o parziale. Al momento questa certezza non c'è. E non è un dubbio da poco perché solo nel primo caso gli enti locali potranno usare tutti gli 11 miliardi (9 dei Comuni e 2 delle Province) bloccati.

Il sì del Consiglio dei ministri al piano da 40 miliardi in due anni per il pagamento dei debiti delle Pa arriva mentre la manifestazione "Italia fondata dal lavoro. Pagare le imprese per sbloccare il Paese" - organizzata ieri dall'Anci e dall'Ance al cinema Capranica di Roma - sta volgendo al termine. E i 750 amministratori con fascia tricolore stanno lasciando la sala insieme ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria e ai neoparlamentari che hanno appoggiato l'iniziativa.

L'ok dell'Esecutivo giunge poco dopo l'apertura di credito che

una delegazione composta dai presidenti dell'Anci (Graziano Delrio) e dell'Upi (Antonio Saitta) e dai primi cittadini di Roma (Gianni Alemanno), Napoli (Luigi de Magistris), Torino (Piero Fassino) e Bari (Michele Emiliano) ha incassato nel doppio incontro con i presidenti di Camera e Senato. Nel testimoniare la massima attenzione al tema dei paga-

I NODI DA SCIogliere

Il Dl dovrà spiegare se lo sblocco interesserà solo gli «avanzi» o tutta la liquidità in cassa e come verranno finanziati i «fondi rotativi»

menti alle imprese sia Laura Boldrini che Pietro Grasso si sono infatti detti «pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei pagamenti in una commissione speciale per approvarlo velocemente».

E veniamo così al Dl. Di scritto per ora c'è solo la relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica, che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare e che, ricalcando la nota di ieri di Palazzo Chigi, punta a smaltire i debiti delle ammini-

strazioni locali attraverso tre strumenti: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione disponibili»; l'esclusione dal patto dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di «fondi rotativi» per assicurare liquidità a chi non ce l'ha.

Al momento tutte e tre le misure suscitano degli interrogativi. Sull'allentamento del patto, va capito se lo sblocco riguarderà esclusivamente gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavori ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi. Solo in quest'ultimo caso gli enti locali potranno liberare gli 11 miliardi già pronti (anticipati sul Sole 24 ore e ribaditi anche durante la manifestazione di Anci e costruttori). Quanto al secondo intervento, andrebbe precisato meglio per capire quanti fondi consentirà di rimettere in circolo perché per ora sembra una semplice autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali

le somme da questi contabilizzate come residui attivi. E c'è poi il terzo punto (la creazione di fondi rotativi per finanziare gli enti che non hanno liquidità). Qui il nodo non è solo l'ammontare delle risorse interessate o le modalità per sterilizzarne gli effetti sui saldi di finanza pubblica ma c'è anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti dagli enti locali alla Tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Laddove appare remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato.

Dalle risposte che il Governo fornirà con il decreto dipenderà la reazione dei primi cittadini. Come precisa lo stesso Delrio che si dice «contento e soddisfatto» per le promesse dell'Esecutivo ma vuole «prima vedere le carte». Anche perché se le soluzioni messe in campo non saranno soddisfacenti a risolvere una volta per tutte il problema i sindaci sono pronti a sfiorare il patto e a pagare lo stesso. Come sottolineato da tutti gli amministratori che si sono avvicendati ieri sul palco del Capranica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5



Il «secondo fronte». La richiesta di interventi a regime

Senza riforma rischio di nuovi blocchi

Gianni Trovati

MILANO

■ Gli occhi di imprenditori e della politica sono tutti puntati sullo sblocco degli arretrati, che ovviamente rappresenta la prima emergenza nel panorama sterminato dei pagamenti bloccati. Appena dietro al sintomo più evidente, e alla cura urgente per combatterlo, ci sono però le

cause vere della malattia. Se una grossa fetta dei debiti commerciali, e in particolare quelli di Comuni e Province, sono stati alimentati dal patto di stabilità interno, e se i vincoli del patto 2013 sono ancora più severi di quelli degli anni scorsi, la conseguenza è ovvia: senza rivedere la regola generale del patto, si formerà presto una fila ulteriore di im-

prese in lista d'attesa per pagamenti che non arrivano.

Il numero chiave ricordato ieri dai sindaci, cioè i 4,5 miliardi di avanzi "obbligatori" per rispettare il patto, indica con chiarezza le dimensioni del problema. Nel linguaggio della finanza pubblica, l'avanzo rappresenta in sostanza l'«utile», ma si tratta di un utile che viene costruito

sui mancati pagamenti, e che non può essere re-investito perché serve al consolidato pubblico. Il nodo è intricato da anni, ma dal 1° gennaio scorso conosce due aggravanti in più: l'estensione dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni che contano fra mille e 5 mila abitanti, fino a ieri esclusi da questa disciplina, e l'entrata in vigore della

disciplina che attualizza l'obbligo europeo per i pagamenti entro 30-60 giorni. Una regola, quest'ultima, essenziale per garantire l'operatività delle imprese che lavorano con la Pa, ma se il patto continua a frenare tutti i pagamenti rischia di avere come principale effetto la sola applicazione automatica degli interessi di mora, con un aumento della spesa pubblica senza effetti di spinta sulla produzione.

Per superare il problema, nell'agenda dei sindaci campeggia da tempo la richiesta della

«golden rule» europea, che imporrebbe agli enti locali il pareggio di bilancio e un vincolo all'indebitamento, aprendo però maggiori spazi di manovra sugli investimenti e sui pagamenti collegati. Una richiesta che dopo l'apertura di Bruxelles trova nuova forza, ma che ha bisogno di un Governo che la elabori e trovi una diversa distribuzione delle coperture nell'ambito del bilancio pubblico consolidato.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5



tribunali locali. Basta che lo preveda il Prg - Non servono i documenti attuativi

Per l'Imu l'area è edificabile anche se non si può costruire

Luigi Lovecchio

La qualifica di **area edificabile** ai fini dell'**Tmu** prescinde dalle concrete possibilità di sfruttamento edificatorio del suolo e deriva esclusivamente dall'inclusione del bene nell'ambito dello strumento urbanistico generale.

La nozione di area edificabile nell'ordinamento tributario è sancita nell'articolo 36, comma 2, D.l.n. 223/2006. A mente di tale disposizione, sono edificabili tutte le aree così qualificate dallo strumento urbanistico generale, anche solo adottato dal comune, a prescindere dall'esistenza dello strumento attuativo. Ciò significa che ai fini fiscali la qualificazione in esame discende da criteri meramente formali (l'inclusione nel piano regolatore), più che sostanziali. Potrebbe quindi accadere, come nel caso proposto dal lettore, che sia considerata edificabile anche un'area sulla quale non è possibile al momento costruire assolutamente nulla.

Alla luce di questi principi di diritto, dunque, il terreno in possesso del lettore deve essere trattato come edificatorio per l'Imu. La circostanza che l'indice di edificabilità sia basso, inoltre, non comporta che una quota del bene possa essere trattata

come terreno agricolo, ma che il valore unitario dell'intera area edificabile sia determinato in ragione delle effettive condizioni urbanistiche.

In altri termini, posto che l'imponibile Imu è pari al valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno, ne discende che tale valore dovrà essere influenzato

sia dall'effettivo indice di edificabilità sia dalle prospettive temporali di costruzione. È infatti evidente che se il tempo per la monetizzazione dell'investimento è piuttosto lungo il valore del bene non potrà essere elevato. Lo stesso dicasi se le possibilità di costruzione non consentono uno sfruttamento intensivo del bene.

Vale da ultimo segnalare che il comune ha solo il potere di indicare valori di orientamento per i contribuenti ma non di determinare la base imponibile dell'imposta. La determinazione dell'imponibile, infatti, è riservata al legislatore statale. Questo significa che se il contribuente ritiene eccessivo l'importo deliberato dal comune egli potrà discostarsene. In caso di successivo contenzioso con l'ente, si potranno far valere le ragioni di parte, meglio se supportate da una perizia di un esperto.

Si evidenzia peraltro che, in presenza di una dichiarazione infedele, il comune irroga la sanzione dal 50% al 100% dell'imposta dovuta. Il termine per la notifica degli avvisi di accertamento è il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ch. 10

I piani regolatori arbitri dell'imposta

Un nostro lettore, **Antonio**, ha ereditato un terreno divenuto edificabile ma senza che vi siano i piani attuativi. L'amministrazione comunale di Chioggia gli applica l'Imu sul 100% del terreno, come se fosse edificabile, mentre di fatto non lo è, e come se fosse tutto edificabile (invece è tale solo per il 25%). È corretto?

Comuni. Obbligo di tagli entro il 7 aprile

Enti partecipati, stretta automatica

Gianni Trovati

MILANO

È una delle tante mine disseminate nel decreto di luglio sulla «**revisione di spesa**», i termini per l'intesa in Conferenza Unificata sono passati sotto silenzio e ora si avvicina la tagliola automatica. Entro il 7 aprile, infatti, Comuni, Province e Regioni devono tagliare di almeno il 20% gli «oneri finanziari», oppure sopprimere o accorpare gli «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che svolgono «funzioni fondamentali» degli enti territoriali o «funzioni amministrative» loro delegate. Lo prevede l'articolo 9 del Dl 95/2012.

Il primo problema, evidente, è dato dall'ampiezza della definizione, talmente generica da comprendere, alla lettera, qualsiasi organismo collegato agli enti territoriali. Proprio per questo, il decreto aveva previsto un'intesa fra Governo e amministratori locali per «dare attuazione» alla norma, anche alla luce di una «complessiva ricognizione» degli enti da tagliare. L'intesa, però, andava raggiunta entro il 7 ottobre scorso, ma la ricchissima agenda di impegni messa in campo dal provvedimento sulla revisione di spesa (e dalle altre manovre del Governo Monti) ha fatto passare la scadenza senza che nemmeno si gettassero le basi di un accordo.

Il 7 aprile, data dell'obbligo di taglio automatico in caso di mancata intesa, si avvicina però a grandi passi: che accade ora? Il problema guarda anche al futuro, perché alle amministrazioni è vietato costituire nuovi soggetti analoghi a quelli colpiti dalla norma.

Per cercare di limitare l'impatto potenziale del provvedimento, e soprattutto per dare istruzioni alle amministrazioni locali, interviene una nota dell'Anci, che prova a tracciare i confini dell'ambito applicativo sulla base di una lettura co-

ordinata con le altre norme del decreto sulla revisione di spesa e non solo. In primo luogo, i tecnici dell'associazione dei Comuni spiegano che «un approccio prudentiale rimette all'ente locale, nella propria autonomia, l'individuazione dei soggetti» coinvolti nella norma e «le decisioni del caso».

Il punto fondamentale, però, è nelle esclusioni che i tecnici individuano soprattutto in via interpretativa. L'unica esclusione esplicita è infatti relativa agli enti (anche aziende speciali) attive nella cultura e nei servizi socio-assistenziali o educa-

LE ISTRUZIONI

Per l'Anci le società restano escluse dall'applicazione perché già disciplinate da regole di settore

tivi. Il documento Anci individua però altre due ambiti fondamentali su cui la norma non dovrebbe incidere: le società strumentali, che sono già disciplinate dall'articolo 4 dello stesso decreto, e soprattutto le società partecipate, che hanno una loro disciplina di settore. L'indicazione, quindi, è di fare una delibera con i tagli di risorse, gli accorpamenti o le soppressioni sulla base di questo ambito applicativo «ristretto».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

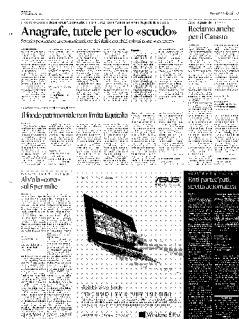
NECROLOGI

Il Presidente di ANIE Federazione, Claudio Andrea Gemme, il Comitato di Presidenza, la Giunta e il Direttore Generale, Maria Antonietta Portaluri, sono vicini alla famiglia Manganelli per la scomparsa del carissimo

ANTONIO

Milano, 20 marzo 2013

Pagina 23



Funzione pubblica. Inizialmente coinvolte le amministrazioni centrali

Nella Pa censiti i precari

Gianluca Bertagna

■ Via libera all'applicazione che consente alle **pubbliche amministrazioni** di comunicare i dati relativi al **lavoro flessibile** e agli incarichi dirigenziali affidati senza evidenza pubblica. Lo ha comunicato la Funzione pubblica, con una nota del 20 marzo, specificando che la procedura

ra coinvolgerà inizialmente le amministrazioni centrali, le agenzie fiscali, gli enti pubblici di ricerca e gli enti pubblici non economici. Solo successivamente verranno interessati gli enti locali.

La scelta di scaglionare gli inserimenti è dettata probabilmente dalla necessità di non creare un sovraccarico del

nuovo sistema web, anche se viene specificato che sicuramente il tutto dovrà partire entro il 30 aprile. Inoltre, le amministrazioni, avranno due mesi di tempo dall'apertura della rilevazione per concludere l'adempimento. Termine ultimo: 30 giugno.

Gli enti locali dovranno quindi aspettare un successi-

vo avviso da parte della Funzione pubblica, ma nel frattempo conviene preparare le informazioni che dovranno essere inviate.

Il monitoraggio del lavoro flessibile nasce dall'articolo 36, comma 3, del Dlgs 165/2001 così come modificato dall'articolo 17, comma 26, lettera b) del Dl 78/2009, che ha previsto l'obbligo di comunicare agli organismi di valutazione (o di controllo interno) e alla Funzione pubblica un analiti-

co rapporto sulle tipologie di lavoro flessibile entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Tra i dati da preparare, in base alla legge 190/2012 (anticorruzione), ci sono anche quelli finalizzati a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

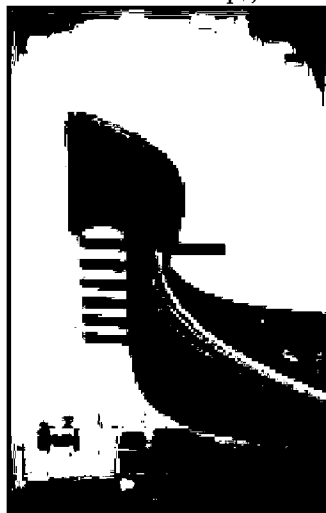
Venezia ha ceduto partecipazioni. A prezzo stracciato

Patrimonio in svendita causa vincoli di spesa

DI GABRIELE VENTURA

Patrimonio pubblico in svendita in nome del patto di stabilità. È accaduto a Venezia, dove il comune ha ceduto, a fine dicembre, la partecipazione che deteneva in Save spa, la società che gestisce l'aeroporto di Venezia, a circa 50 milioni di euro. Bene, oggi, a distanza di tre mesi, quella quota ne vale 78 di milioni. Con un guadagno, da parte dell'acquirente, di più del 50%. Un vero affare, non c'è che dire. Ma vediamo la vicenda nel dettaglio (denunciata a più riprese dal Movimento 5 Stelle Venezia). L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giorgio Orsoni, si è ritrovata a fine anno stretta nella morsa del mancato rispetto del patto di stabilità, e ha cercato di salvare il salvabile stipulando, il 24 dicembre 2012, il contratto di compravendita delle quote detenute in

Save spa (il 14,098%) con la società statunitense San Lazzaro llc (Fondo gestito da Amber Capital Uk llp), a un prezzo pari a 6,401 euro per azio-



ne, per complessivi 49,94 milioni di euro circa. Un prezzo, però, ben al di sotto degli 8 euro per azione considerati incongrui dalla stessa giunta comunale a ottobre 2012 (deliberazione n. 483/2012). Ebbene, subito dopo, il 28 dicembre 2012, il presidente del consiglio dei ministri ha definitivamente sottoscritto il decreto che approva il nuovo contratto di programma tra Save ed Enac, stipulato il 26 ottobre 2012, dove si prevedono, tra l'altro, la deroga alla normativa vigente in materia di regolazione tariffaria e 600 milioni di nuovi investimenti. Morale:

le quotazioni del titolo Save si sono impennate in Borsa e oggi viaggiano alla bellezza di 10 euro per azione.

Pagina 33

Enti locali & Federalismo **LAMIA AUTO**

Bilanci al buio per i comuni
 Ammontare più incerti. E il Patto è da rivedere

Patrimonio in svendita
 causa vincoli di spesa

Mini polo colico
 Dono ai comuni

Amministrazioni locali alle prese con chiusura dei conti 2012 e i preventivi 2013

Bilanci al buio per i comuni

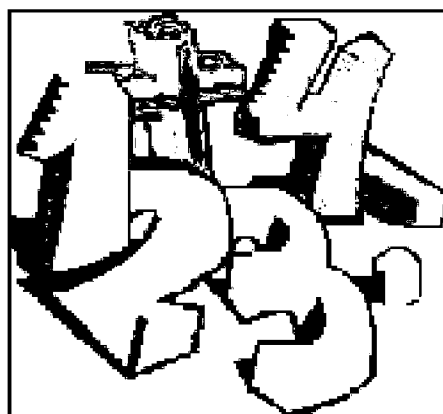
Ammontare Imu incerto. E il Patto è da riscrivere

DI MATTEO BARBERO

Per i comuni chiudere i conti del 2012 e approvare il bilancio di previsione 2013 rappresenta al momento una missione (quasi) impossibile. All'appello mancano, infatti, alcune informazioni essenziali. E se per il secondo adempimento c'è tempo fino al 30 giugno, entro fine mese dovranno essere inviate le certificazioni finali relative al Patto dell'anno passato. I tempi, quindi, sono molto stretti, ma da Roma continuano a non arrivare indicazioni.

Con riferimento allo scorso esercizio finanziario, l'incognita si chiama Imu, il cui ammontare, ancora incerto, condiziona anche l'esatta quantificazione del fondo sperimentale di riequilibrio. I conti, in base all'accordo raggiunto in Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiusi entro lo scorso mese di febbraio, ma al Ministero

dell'interno fanno sapere di essere ancora in alto mare. Il problema è che fra meno di dieci giorni gli enti dovranno certificare le voci rilevanti ai fini del Patto e fra queste rientrano anche le entrate in questione. Al riguardo, il Mef è dell'avviso che ogni ente deb-



ba confermare l'importo relativo al gettito Imu stimato dal Dipartimento delle finanze e che tale entrata convenzionale debba essere considerata valida ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del Patto, oltre che della redazione del con-

suntivo. Ma cosa succederà se le stime dovessero variare dopo la certificazione? In tal caso, gli enti interessati dovrebbero rettificare la certificazione già inviata entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto. In teoria, ogni riduzione del gettito Imu convenzionale dovrebbe essere compensata da un aumento di pari importo del Fsr, con effetti neutrali. Ma i comuni non si fidano più, tant'è che molti di loro hanno fatto ricorso al giudice amministrativo. Anche il caso in cui il Mef attribuisca un'Imu più alta di quella effettiva pone diversi problemi: è corretto certificare tale entrata? Cosa ne penserebbe la Corte dei conti? E come andrebbero gestiti i conseguenti residui attivi? Insomma, un pasticcio la cui soluzione non pare affatto vicina.

Se si guarda al 2013, poi, la confusione diventa assoluta. Il dibattito di questi giorni è tutto concentrato sugli attesi alleggerimenti del Patto, ma



le ragionerie dei comuni devono risolvere anche altri rebus complicatissimi per cercare di approvare un preventivo credibile. Le incertezze sul Fsr 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché tale dato costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se ed in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012 (che per quest'anno valgono 2.250 milioni) e di quelli imposti per compensare il maggior gettito derivante dalla maggiorazione Tares per i servizi indivisibili (in ballo c'è 1 miliardo, già incorporato nei saldi di finanza pubblica, il che spiega le resistenze alla previsione di una proroga per l'entrata in vigore del nuovo tributo). Per approssimare l'importo della sforbiciata imposta dalla spending review, i comuni pos-

sono calcolare il rapporto fra la propria spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011 ed applicarlo alla riduzione complessiva. Attenzione, però, a non duplicare l'importo del taglio 2012 (che valeva 500 milioni), già incorporato nell'importo del fsr 2012. Più difficile la stima del taglio correlato alla maggiorazione, dato che non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui lo Stato attingerà per operare le trattenute. L'unica strada è quella di calcolare il relativo gettito ad aliquota base (0,30 euro a mq) sulla base delle informazioni in possesso di ogni comune.

C'è tempo fino a giugno, si dirà. Peccato che la mancanza di un bilancio approvato mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché l'esercizio provvisorio si basa, infatti, su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori.

———©Riproduzione riservata——— ■



Gara dell'Agenzia fiorentina per l'energia

Mini palo eolico Dono ai comuni

DI SIMONETTA SCARANE

Il palo eolico diventa mini, a basso impatto ambientale, ultraleggero, multitasking, colorato e a dimensione di città. Si chiama Magellano: produce energia, comunica messaggi e pubblicità con il pannello luminoso a led e ricarica auto e moto elettriche. Tutto in uno. L'innovativa pala eolica è il premio che l'Agenzia fiorentina per l'energia, amministrata da Sergio Gatteschi, ha deciso di donare alle amministrazioni locali del territorio che vogliono incentivare la produzione di energia dal vento nelle città. Il bando di gara, pubblicato sul sito dell'Agenzia, scade il 19 aprile. Possono parteciparvi comuni, singoli o in unione, aziende sanitarie,

enti e amministrazioni locali della provincia di Firenze oppure associate all'Agenzia. Per concorrere dovranno inviare per posta certificata (tecnico@pec.firenzenergia.it) il progetto che illustra dove intendono sistemare la mini pala eolica, che per le sue caratteristiche di basso impatto visivo e silenziosità può essere installata anche nelle aiuole dell'ingresso città, nelle piazze, nei centri commerciali, nelle stazioni di benzina. Vincerà chi sarà riuscito a dare la maggiore visibilità possibile al mini palo eolico e avrà utilizzato al meglio tutte le sue potenzialità. Magellano è una innovazione Made in Italy ed è prodotto da WindKinetic Wind System, start up di Sesto Fiorentino (Firenze), partner dell'iniziativa green.

Pagina 33



Non ancora adottati gli schemi quadro: insufficienti le linee guida

Anticorruzione al futuro

Gli enti non devono adottare subito il piano

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli enti locali non devono adottare entro il 31 marzo il primo piano triennale anticorruzione, quello che vale per il triennio 2013/2015, in quanto non sono stati ancora adottati né lo schema di piano nazionale da parte della Conferenza unificata stato-regioni e autonomie locali né il piano per le amministrazioni statali: la semplice adozione da parte del comitato dei ministri competenti di generiche linee guida non è sufficiente. Il dettato del comma 60 della legge 190/2012 è infatti quanto mai chiaro: entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 28 marzo, con intese da raggiungere in sede di Conferenza unificata «si definiscono gli adempimenti, con l'indicazione dei relativi termini, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali... volti alla piena e sollecita attuazione delle disposizioni della presente legge, con particolare riguardo:

a) alla definizione, da parte di ciascuna amministrazione, del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015, e alla sua trasmissione alla regione interessata e al Dipartimento della funzione pubblica». Per cui il dettato normativo subordina l'adozione del piano da parte delle regioni e degli enti locali alla definizione di questa intesa. Né si può ritenere che la semplice adozione di linee guida, per la verità assai generiche, da parte del comitato dei ministri possa essere sostitutivo delle indicazioni che devono essere dettate dalla Conferenza unificata.

Nel frattempo la Civit, con la deliberazione n. 15/2013, ha chiarito - si fa per dire - che il responsabile anticorruzione deve essere nominato da parte del sindaco o, se l'ente lo ritiene opportuno, da parte della giunta o del consiglio. Con tale presa di posizione ci viene detto che comunque è necessario provvedere alla nomina di tale soggetto, fermo

restando che esso è di regola individuato dalla stessa disposizione nel segretario. Per cui non si può ritenere sufficiente la semplice individuazione effettuata da parte del legislatore, ma occorre un atto dell'ente. Ricordiamo che il legislatore non fissa un termine per la nomina del responsabile da parte delle singole amministrazioni, ma si deve ritenere sulla scorta della circolare della Funzione pubblica n. 1/2013, che ciò debba avvenire «rapidamente» e comunque in tempi utili per consentire al responsabile di avviare le proprie attività. La Civit ha espresso l'avviso che «il titolare del potere di nomina del responsabile della prevenzione della corruzione va individuato nel sindaco... salvo che il singolo comune, nell'esercizio della propria autonomia normativa ed organizzativa, riconosca alla giunta o al consiglio una diversa funzione». A sostegno di questa tesi due argomenti condivisibili: il segretario è individuato dal sindaco e spetta a questo soggetto il conferimento degli

incarichi dirigenziali. Di conseguenza la competenza alla approvazione del piano anticorruzione dovrebbe spettare anche al sindaco, visto che la legge parla in ambedue i casi di organo di indirizzo politico. La deliberazione non invece è affatto condivisibile nella parte in cui lascia all'autonomia dei singoli enti la possibilità di derogare a tale indicazione. Essa dimentica di individuare quale debba essere il soggetto che sceglie la eventuale deroga e, soprattutto, non tiene conto del fatto che il dlgs n. 267/2000 - e per molti aspetti anche la Costituzione - non lascia alla autonomia dei singoli enti la ripartizione delle competenze tra gli organi degli enti locali, ma prevede che questa materia sia riservata in modo esclusivo alla competenza legislativa nazionale.

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerrisano@class.it

TOSAP Autotutela blocca riscossione

DI VALERIO STROPPA

Niente riscossione coattiva della Tosap se pende un ricorso in autotutela del contribuente. E se quest'ultimo ha già incassato una sentenza favorevole in appello sulla medesima questione (per un'annualità diversa), i giudici tributari di primo grado devono conformarsi al verdetto. E quanto ha deciso la Ctp di Brindisi con la pronuncia n. 108/2/13, depositata lo scorso 11 marzo. Un contribuente, difeso dall'avv. Maurizio Villani di Lecce, ricorreva contro una cartella emessa dal concessionario della riscossione per il mancato pagamento della tassa di occupazione temporanea di spazi e aree pubbliche, risalente al 1994. Il giudizio era stato riassunto: in primo grado, infatti, la Ctp si era dichiarata incompetente, ma la Ctr Puglia aveva riconosciuto la giurisdizione tributaria, rimandando quindi le carte alla Ctp. Secondo il contribuente l'esattoria non poteva iscrivere a ruolo il tributo in quanto l'avviso di accertamento da cui era derivata l'iscrizione era stato

impugnato in sede amministrativa: prima davanti alla Dre Puglia e poi, a seguito del diniego, presso le finanze, che non si era mai espresso. Ai sensi degli artt. 67 e 68 del dpr 43/88, il mancato versamento Tosap può dare luogo alla riscossione coattiva in pendenza di un ricorso tributario. Tali disposizioni, per la Ctp, non trovano però applicazione nel caso dell'azione di autotutela amministrativa, in quanto «secondo quanto risultante dagli atti processuali, il ricorso non è ancora deciso in via definitiva» e quindi l'accertamento non ha carattere di esecutività. Peraltro, sul medesimo argomento il contribuente aveva già ottenuto il verdetto favorevole della Ctr Puglia, sez. Lecce, con sentenza 115/23/10, passata in giudicato. «Poiché la questione di diritto oggetto del contendere è analoga», conclude la Ctp Brindisi, «per non dire identica a quella che ha formato oggetto del ricorso in appello deciso dalla Ctr con sentenza passata in giudicato, questa commissione ha comunque il dovere di uniformarsi ex art. 2909 c.c. e ciò anche ove (e non è questo il caso in questione) ritenesse di non condividere il principio affermato».

IO ONLINE La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Il ministro dell'istruzione ha emanato l'avviso per la rilevazione dei fabbisogni

All'innovazione 150 milioni

Azioni mirate con domanda pubblica pre-commerciale

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Al via l'innovazione all'interno del settore pubblico nelle regioni convergenza. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato l'avviso pubblico per la rilevazione di fabbisogni. Il «Public Procurement» viene lanciato con un'iniziativa sperimentale volta ad analizzare i fabbisogni della pubblica amministrazione di servizi di interesse generale attualmente non soddisfatti, anche parzialmente, da soluzioni tecnologiche e/o organizzative già presenti sul mercato. L'avviso, approvato con Decreto interministeriale del 13 marzo 2013 n. 437, raccoglierà le manifestazioni di interesse nei territori delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Lo scopo è giungere ad azioni mirate di promozione e valorizzazione della R&S, attraverso il meccanismo della domanda pubblica pre-commerciale, anche

coinvolgendo come soggetti «pilota» le amministrazioni pubbliche che hanno manifestato i fabbisogni stessi. Il programma lanciato dal Ministero può contare su fondi per 150 milioni di euro. Le domande possono essere presentate entro il 28 giugno 2013.

Possibile presentare domanda singolarmente o in forma associata

Le manifestazioni di interesse possono essere presentate dalle pubbliche amministrazioni che si impegnano a organizzare e gestire il contesto operativo pilota per la sperimentazione dei risultati prototipali. Le p.a. interessate si devono impegnare a effettuare eventuali appalti di fornitura commerciale, successivi e conseguenti alla procedura pre-commerciale, sulla base degli effettivi fabbisogni di approvvigionamento rilevati. L'istanza può essere presentata da un numero illimitato di proponenti, così come ciascun soggetto può presentare più istanze, sia singolarmente

che in forma associata.

**Necessario segnalare il
fabbisogno di innovazio-
ne**

Attraverso la Manifestazione di interesse, le pubbliche amministrazioni saranno chiamate a segnalare il proprio fabbisogno di innovazione, avendo cura di evidenziare anche la diretta connessione con gli obiettivi di Horizon 2020. Dovranno fornire un'indicazione di massima, non rilevante ai fini della valutazione, del costo presunto dei Servizi di R&S oggetto dell'eventuale appalto pre-commerciale. Dovranno sottoscrivere l'impegno formale dei soggetti proponenti a partecipare direttamente, in qualità di «piloti», alle sperimentazioni nella fase pre-commerciale, si impegneranno a compartecipare finanziariamente a un'eventuale successiva gara di appalto commerciale. L'istanza dovrà fornire la specificazione del «gap» di innovazione tecnologica da colmare, del

livello di novità e originalità delle conoscenze e soluzioni acquisibili, con riferimento allo stato dell'arte internazionale, eventualmente determinati a valle di un Dialogo tecnico con il mercato esperito in modo autonomo dall'amministrazione proponente.

Prevista una graduatoria a punteggio

Le Manifestazioni di interesse saranno valutate e ordinate in una graduatoria entro 90 giorni dal termine per la presentazione delle domande. I punteggi sono attribuiti in base alla rilevanza socio-economica dei fabbisogni, alla rilevanza tecnica della soluzione proposta e alla rilevanza industriale della soluzione e del potenziale mercato di sbocco. Ai fini dell'allocatione dei 150 milioni di euro sono considerate le Manifestazioni di interesse che abbiano conseguito un punteggio minimo complessivo. I fabbisogni rispetto ai quali emerga l'impossibilità di reperire soluzioni di stato dell'arte sa-

ranno oggetto di procedure di Appalto pre-commerciale nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, secondo l'ordine di posizionamento nella graduatoria.

Domanda entro il 28 giugno 2013

Le Manifestazioni di interesse devono essere presentate entro e non oltre le ore 17,00 del 28 giugno 2013 tramite il servizio telematico SIRIO, accessibile all'indirizzo <https://roma.cilea.it/PortaleMIUR/portale/default.aspx> previa registrazione.

Ogni richiesta di informazioni può essere inoltrata al seguente indirizzo di posta elettronica: public-procurement@miur.it.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
TEL. 058355465 FAX 0583587528

WWW.STUDIORM.EU

SKYPE: STUDIORMMILANO



I PARERI CONTRARI NON SI RIVERBERANO SOLO SUGLI ORGANI DI GOVERNO POLITICO

Delibere, responsabilità a 360 gradi

I pareri contrari sulle delibere non scaricano la responsabilità per la loro esecuzione solo sugli organi di governo degli enti locali.

La recente riforma apportata al sistema dei controlli dal dl 174/2012, convertito in legge 213/2012 presenta un evidente «buco», difficile da colmare.

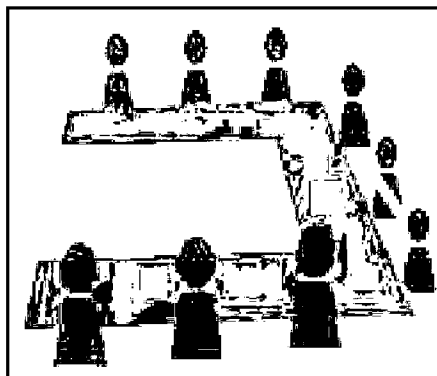
La nota stonata riguarda la modifica all'articolo 49 del dlgs 267/2000, il cui nuovo comma 4 stabilisce che «ove la giunta o il consiglio non intendano conformarsi ai pareri di cui al presente articolo, devono darne adeguata motivazione nel testo della deliberazione». Tale disposizione per un verso conferma che i pareri di regolarità tecnica e contabile sulle proposte di deliberazione sono obbligatori ma non vincolanti. Consigli e giunte, cioè, possono superarli, specificando espressamente le ragioni in base alle quali ritengono di non dover tenere conto delle indicazioni contenute nei pareri. L'articolo 49 citato non lo afferma espressamente, ma dovrebbe risultare chiaro che le controdeduzioni di giunta e consiglio dovrebbero essere simmetriche a quelle dei pareri e, dunque, riguardare gli aspetti tecnici e contabili. È facile, tuttavia, immaginare che organi politico-amministrativi cadano nella tentazione di esprimere il loro diverso avviso rispetto ai pareri, basandosi su ragioni non tecniche ma «politiche» di opportunità. Il che apre le prime crepe nella riforma.

Infatti, non si capisce quali conseguenze vi siano nell'ipotesi in cui gli organi di governo approvino comunque proposte di deliberazioni con pareri contrari di regolarità tecnica e contabili, specie in particolare se le controdeduzioni non siano in grado di avversare i pareri sul piano strettamente tecnico.

L'assenza di regolarità tecnica e conta-

bile può evidenziare illegittimità delle scelte o valutazioni di merito fortemente negative e, comunque, segnalare conseguenze negative sia di natura finanziaria, sia patrimoniale, come, per esempio effetti negativi sul patto di stabilità o sui tantissimi vincoli di spesa posti all'azione degli enti locali.

È evidente che consiglio e giunta, approvando comunque la proposta, si addossano una rilevante responsabilità amministrativa e contabile. Tuttavia, rimane



insoluto il problema delle responsabilità discendenti dall'attuazione delle delibere corredate da pareri tecnico-contabili negativi, in quanto l'adozione degli atti esecutivi costituisce, a ben vedere, l'avverarsi delle illegittimità e degli effetti dannosi. La responsabilità, dunque, finisce per spostarsi, o comunque, aggiungersi, nei confronti dei dirigenti o responsabili di servizio.

Possono verificarsi, a questo punto, paradossali situazioni di stallo. Un esempio per tutti è dato dalle deliberazioni di competenza della giunta con le quali si danno gli indirizzi per la stipulazione dei contratti collettivi decentrati, tema delicatissimo, in quanto spesso tali con-

tratti contengono clausole in contrasto con i limiti e vincoli posti dalla legge e dalla contrattazione nazionale collettiva. I pareri di regolarità tecnica e contabile dovrebbero mettere in luce, allora, tali contrasti, che per altro, comportano la nullità assoluta delle clausole. Eppure, la giunta potrebbe superare il parere, con motivazioni ovviamente di alta opportunità. Vi è un divieto assoluto a dare corso alla decisione politica. L'attuazione di simile delibera, con la stipulazione del contratto decentrato e l'esecuzione delle clausole comporterebbe la certa responsabilità anche dei dirigenti e responsabili che vi diano corso.

Ma, simili responsabilità discenderebbero anche da situazioni meno regolate da norme particolari. In effetti, risulta complicato per il dirigente che ha espresso contrarietà tecnica attuare la contraria decisione dell'organo di governo; allo stesso modo, sarebbe complicato per il responsabile del servizio finanziario apporre i visti di regolarità contabile ad atti di spesa esecutivi di una decisione prima qualificata come dannosa.

La norma rischia, dunque, di aprire un contenzioso molto forte tra dirigenza ed organi di governo, in quanto, a stretto rigore, la prima dovrebbe astenersi dall'eseguire gli atti. O, comunque, innescare un contenzioso ancora più inestricabile davanti alla Corte dei conti, se il legislatore non stabilirà al più presto il regime di responsabilità conseguente all'approvazione ed esecuzione di deliberazioni connotate dai pareri contrari

Luigi Oliveri

I sindaci in campo contro l'attuale normativa. I comuni devono scegliere su sedi e orari

Mani legate sulle slot machine

La regolamentazione è dello stato. Serve una nuova legge

DI ANGELA FIORONI
SEGRETARIO

LEGAUTONOMIE LOMBARDIA

Il gioco lecito è materia di esclusiva competenza dello stato. Chi vuol aprire una sala da gioco o introdurre slot machine nel proprio locale deve presentare alla questura una richiesta che normalmente viene accolta, salvo precedenti penali del richiedente.

Non sono dunque le amministrazioni comunali, né i loro uffici, ad autorizzare le sale e le postazioni di gioco nel proprio territorio. Anzi, amministrazioni e cittadini scoprono che le sale gioco sono state autorizzate solo quando vedono che si stanno realizzando.

Quando i sindaci hanno tentato di regolare gli orari di apertura e chiusura dei luoghi di gioco, o di stabilire le distanze minime da alcuni punti sensibili delle città (scuole, ospedali, luoghi di culto) mediante ordinanze e regolamenti, come è successo negli ultimi anni, questi interventi sono stati prontamente respinti dai Tribunali amministrativi regionali (Tar).

E sono stati respinti proprio in virtù del fatto che la regolamentazione del gioco lecito spetta esclusivamente allo stato, e non ai sindaci.

Però le amministrazioni non hanno rinunciato ai

compiti che consideravano indispensabili per la salute e il benessere dei cittadini, e hanno continuato a emanare norme e a sollecitare il dibattito pubblico: hanno organizzato incontri con i propri cittadini; hanno offerto opportunità formative agli studenti; hanno coinvolto la stampa locale e nazionale per far conoscere la gravità del problema; hanno sottoscritto il Manifesto dei sindaci contro il gioco d'azzardo, insieme Scuola delle buone pratiche.

Finalmente si sono aperti spiragli anche sul versante normativo. La sentenza 300 del 2011 della Corte costituzionale, infatti, riconosce ai comuni la legittimità di interventi volti a regolare e limitare l'accesso alle apparecchiature di gioco al fine di contrastare il diffuso fenomeno del gioco compulsivo e di tutelare i soggetti psicologicamente più vulnerabili o immaturi, e quindi più esposti all'illusione di vincite e facili guadagni.

La sentenza n. 1484 del 31 agosto 2012 del Tar Lombardia, Brescia sezione II, riprende i temi della sentenza della Corte costituzionale e dà ragione al Comune di Bagnolo Mella (in provincia di Brescia).

Le due sentenze di cui abbiamo parlato consentono qualche possibilità in più per le ordinanze e i regolamenti dei comuni, ma

i poteri dei sindaci devono essere definiti dalle leggi, non solo dalle sentenze.

La liberalizzazione del gioco d'azzardo senza governo e senza programmazione ha prodotto i danni che vengono riscontrati ogni giorno nelle comunità. E qui sta il paradosso di una normativa che da una parte vuol regolamentare il gioco per toglierlo alla clandestinità e all'illecito, dall'altra parte però produce patologia e reti di criminalità organizzate intorno al gioco lecito.

Per queste ragioni i sindaci chiedono una nuova legge quadro sul gioco, affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione politica sulle attività di gioco d'azzardo, ridefinisca le procedure per le autorizzazioni e riconduca in un ambito di gestione e controllo il ruolo e le competenze dell'amministrazione autonoma monopoli, alla quale lo Stato italiano ha demandato la competenza sull'intero comparto dei giochi.

Una competenza che oggi viene gestita più come promozione del gioco che come controllo dello stesso e delle regole a cui dovrebbe essere sottoposto.

Occorre rafforzare le garanzie di legalità nei procedimenti di autorizzazione, gestione e controllo di tutte le forme di gioco, e prevedere efficaci strumenti di verifica concreta dei titolari

di società anonime e società straniere che agiscono in Italia tramite intermediari (su questo insiste anche la relazione della Commissione parlamentare antimafia 2012.)

La legge deve realmente impedire l'accesso ai giochi d'azzardo da parte dei minori, intervenire sulla tassazione dei giochi (che oggi è mediamente del 10%) perché sia più equa rispetto a tutte le altre tassazioni, e prevedere un controllo più rigoroso sia dei flussi di denaro, sia delle attività dei concessionari; deve prevedere una moratoria per l'installazione di nuovi giochi e per l'apertura di nuove sale gioco, e limitare i messaggi pubblicitari garantendo forme di reale e corretta informazione per il pubblico; deve recepire l'indicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità che vede nel gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa che, in assenza di misure idonee di informazione e prevenzione, può portare a un'autentica malattia sociale, e prevedere il finanziamento della cura del gioco patologico per garantire i diritti già vigenti per i malati di altre dipendenze, anche mediante la destinazione a tale scopo di una percentuale degli introiti di gioco; deve infine destinare una quota dei premi non riscossi ad attività di ricerca/

Il Manifesto per la legalità contro il gioco d'azzardo

I NUMERI E LE CONSEGUENZE DEL GIOCO D'AZZARDO L'ALLARME DEI SINDACI

Circa 80 miliardi di fatturato, 4% del pil nazionale, la 3ª industria italiana, 8 miliardi di tasse.

12% della spesa delle famiglie italiane, 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo, 4,4% del mercato mondiale, 400 mila slot-machine, 6.181 locali e agenzie autorizzate.

15 milioni di giocatori abituali, 3 milioni a rischio patologico, circa 800 mila i giocatori già patologici.

5-6 miliardi l'anno necessari per curare i dipendenti dal gioco patologico.

Sono i numeri del gioco d'azzardo lecito che sta distruggendo le persone, le famiglie, le comunità.

Il gioco d'azzardo sottrae ore al lavoro, alla vita affettiva, al tempo libero, e produce sofferenza psicologica, di relazione, educativa, materiale, di aspettativa di futuro. Altera i presupposti morali e sociali degli Italiani sostituendo con l'azzardo i valori

fondati sul lavoro, sulla fatica e sui talenti. Sono a rischio la serenità, i legami e la sicurezza di tante famiglie e delle nostre comunità.

Spesso intorno ai luoghi del gioco d'azzardo si organizza la microcriminalità dei furti, degli scippi e dell'usura, ma anche la criminalità organizzata. Il gioco d'azzardo lecito è materia statale, e i Sindaci non hanno alcun potere regolativo, ispettivo, autorizzativo.

I SINDACI NON CI STANNO E REAGISCONO

Chiedono UNA NUOVA LEGGE NAZIONALE, fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura; chiedono LEGGI REGIONALI in cui siano esplicitati i compiti e gli impegni delle Regioni per la cura dei giocatori patologici, per la prevenzione dei rischi del gioco d'azzardo, per il sostegno alle azioni degli Enti locali.

Chiedono che SIA CONSENTITO IL POTERE DI ORDINANZA

DEI SINDACI per definire l'orario di apertura delle sale gioco e per stabilire le distanze dai luoghi sensibili, e sia richiesto ai Comuni e alle Autonomie locali il PARERE PREVENTIVO e vincolante per l'installazione dei giochi d'azzardo.

I Sindaci si organizzano in RETE consapevoli che insieme si è più forti e si può contrastare la diffusione del gioco d'azzardo. Costruiscono RETI NEI TERRITORI con associazioni, volontari, polizia locale e forze dell'ordine per attivare iniziative culturali, attività di controllo, di prevenzione e di contrasto.

Costruiscono RETI SOVRA-TERRITORIALI con le ASL e con Prefettura, Questura e Dia per monitorare, prevenire, contrastare il gioco d'azzardo e curare i giocatori patologici.

Si impegnano per la FORMAZIONE propria, degli esercenti e dei cittadini, consapevoli del ruolo insostituibile della cultura per conoscere e comprendere la portata e le conseguenze del gioco d'azzardo, costruire nuovi

atteggiamenti e nuove mentalità, recuperare i valori fondanti delle nostre società basati sul lavoro, sull'impegno e sui talenti.

Si impegnano a UTILIZZARE TUTTI GLI STRUMENTI DISPONIBILI per esercitare tutte le attività possibili di contrasto al gioco d'azzardo. Ritengono di poter intervenire su:

- gli STATUTI comunali
- i REGOLAMENTI (di Polizia locale, del Commercio, della Pubblicità, delle Sale gioco)
- le ORDINANZE basate sulla necessità di proteggere i più deboli e garantire la sicurezza urbana
- i CONTROLLI della Polizia locale sulle sale gioco e su coloro che le frequentano, ai fini della prevenzione nei confronti della malavita organizzata
- STRUMENTI E MODELLI OPERATIVI INFORMATICI per conoscere sempre meglio il territorio e i fenomeni che vi si manifestano

L'elenco dei comuni sottoscrittori è pubblicato sul sito: www.scuoladellebuonepratiche.it

Il caso della litispendenza dell'amministratore verso l'ente

Incompatibilità in aula

Il Consiglio esamina le cause ostative

L'esistenza di una liti-
spendenza di un
amministratore lo-
cale nei confronti
dell'ente costituisce una cau-
sa di incompatibilità ex art.
63, comma 1, n. 4 del dlgs n.
267/2000?

Risposta

La risposta. L'art. 63, comma 1, del decreto legislativo 267/2000 individua le cause ostative all'espletamento del mandato elettivo. In particolare l'articolo 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 267/2000 dispone che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che ha lite pendente in quanto parte di un procedimento civile od amministrativo, rispettivamente con comune o provincia.

La Corte di Cassazione, con giurisprudenza costante, ha evidenziato che per la sussistenza della predetta causa di limitazione all'espletamento

del mandato elettivo è necessario far riferimento al concetto tecnico di parte in senso processuale. Le parti del processo, anche in assenza di una espressa definizione legislativa, sono univocamente individuate, in dottrina e in giurisprudenza, in quei soggetti i quali, a seguito del compimento di determinati atti processuali (proposizione della domanda, costituzione nel processo), assumono la qualità e la conseguente titolarità di una serie di poteri e facoltà processuali.

La Suprema corte ha precisato che il concetto di «parte» del giudizio ha portata essenzialmente processuale e non è, quindi, riferibile alla diversa figura del «soggetto interessato all'esito della lite per le ricadute patrimoniali che possano derivargliene».

Il predetto concetto, pertanto, non può essere esteso a tutti coloro che potrebbero trarre vantaggio da una pronuncia giurisdizionale, in quanto si aprirebbe il varco ad una compressione ingiustificata del diritto costituzionalmente garantito di ricoprire una carica amministrativa.

Tale orientamento, volto a salvaguardare il più generale principio della tassatività delle ipotesi di ineleggibilità ed incompatibilità, è confermato dalla





giurisprudenza della Suprema corte (Cass. civ. sez. I, 19/5/2001, n. 6880; Corte cost., sent 240/2008).

Ancora, si osserva che l'art. 69 del dlgs n. 267/2000 - in conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale deve deliberare, innanzitutto, sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti - attribuisce al consiglio comunale, che ne è responsabile, l'esame delle cause ostative all'espletamento del mandato secondo la procedura dettata dallo stesso art. 69, che garantisce comunque il corretto contraddittorio tra organo e amministratori, assicurando a questi ultimi l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata.

**LE RISPOSTE AI QUESITI
 SONO A CURA
 DEL DIPARTIMENTO AFFARI
 INTERNI E TERRITORIALI
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

